

SARANNO BUON SENSO E DEMOCRAZIA A CURARE LA FRATTURA TRA L'EST E L'OVEST DELL'UNIONE

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 22 luglio 2021

"Barbari passatisti", li liquida seccato un diplomatico della vecchia Europa. "Immorali debosciati" accusa furente il collega della nuova, l'altra metà che ha meno di 20 anni. Giornate infuocate a Bruxelles. La Commissione Ue è in guerra con Polonia e Ungheria colpevoli di calpestare i valori fondamentali dell'Unione ma i due non arretrano, anzi rilanciano il quanto di sfida.

Il magiaro Viktor Orban indice un referendum sulla legge antiLGBT per aggiungere il crisma popolare a quello parlamentare che l'ha approvata con 157 sì contro 1 no. Il polacco Mateusz Morawiecki risponde alla condanna della Corte europea della recente legislazione, che erode l'indipendenza della magistratura violando il diritto Ue, appellandosi alla Corte costituzionale polacca, in nome della supremazia del diritto nazionale su quello europeo.

Puro anatema per l'euro-giurisprudenza, che da anni ha stabilito esattamente il contrario, ma terreno politicamente scivolosissimo: in nome della stessa tesi, da altrettanti anni non una qualunque ma la Corte Costituzionale tedesca sottopone al proprio inappellabile giudizio di legittimità decisioni e leggi Ue fino a proclamarne la nullità. Tanto che la presidente tedesca della Commissione si è sentita in dovere di aprire una procedura contro la Germania per impedire che il suo cattivo esempio faccia scuola in Europa. Appunto.

Non sono noiose scaramucce di ordinaria e complessa convivenza tra 27 Stati nazionali raccolti in un'Unione spuria tra crescenti interdipendenze e condivisioni di sovranità filtrate dall'azione congiunta di Governi e istituzioni comuni costrette a operare ai limiti dei rispettivi poteri e competenze. Votate quindi alla conflittualità giurisdizionale permanente.

A inquinare spirito comunitario e coesione europea c'è, molto più grave, la frattura cultural-societaria tra Est e Ovest, potenzialmente più devastante del fossato NordSud. A

ben pensarci sul mito della riunificazione continentale l'Europa nel 2004 si è giocata il futuro.

Non certo per gli abissali divari di sviluppo importati con il quinto allargamento: grazie ai copiosi investimenti occidentali e alla pioggia di fondi strutturali Ue (35% annuo del Pil secondo i Paesi tra il 2007 e il 2020) l'integrazione economica dell'Est è stata infatti un grande successo. L'idea della vecchia Europa era che al riscatto economico e sociale sarebbe seguito quello politico e culturale. Invece è accaduto il contrario: la crescente divaricazione tra due mondi riscopertisi intolleranti e inconciliabili.

Più di 45 anni di regime comunista con complessi di inferiorità e rivalsa al seguito, dividono radici, tradizioni e storie che a Est hanno visto da lontano Rinascimento, riforma protestante, Illuminismo, rivoluzione industriale e Sessantotto, tappe fondamentali che hanno forgiato la cultura liberale, laica e multi-etnica occidentale. E il suo relativismo culturale che ormai invade le sfere più intime della società con le teorie di genere, i matrimoni omosessuali, i diritti delle minoranze sessuali.

Tutti gli interessi sono negoziabili. I valori no, a Est come a Ovest e si vede. La deriva conservatrice e autoritaria dell'Est, l'arroccamento su nazionalismo, tradizione, famiglia, valori cristiani assomigliano fin troppo alla risposta identitaria in cui si rifugiarono questi Paesi per respingere il pianeta sovietico dell'uniformizzazione culturale.

Oggi avvertono la stessa minaccia quando la Ue tenta di imporre, come nel 2015, la spartizione forzosa dei migranti, prende in ostaggio gli aiuti del Pnrr e mette in croce i loro "antiquati" valori identitari. Proprio come l'Ovest, che ritiene inaccettabile la contestazione dei propri valori di non discriminazione, stampa libera e giustizia indipendente. L'identità culturale, ha insegnato Brexit, è un magma pericoloso da maneggiare, che scatena effetti boomerang su chi ci prova. Non è a colpi di diffide, carte bollate o condanne della Corte Ue che l'Unione può sperare di riconciliarsi con la metà orientale.

L'Europa ha bisogno dell'Est per la sicurezza delle sue frontiere. Né può permettersi in casa quinte colonne cinesi che ne sfruttano le frustrazioni, Balcani occidentali compresi. Se la convivenza Est-Ovest è obbligata, non serve la voce grossa ma il buon senso di tutti. Il resto lo farà la democrazia cui nessuno vuole rinunciare.